



# LA DOPPIA VIOLENZA

**VIOLENZA SULLE DONNE, ISTITUZIONI  
E VITTIMIZZAZIONE SECONDARIA**



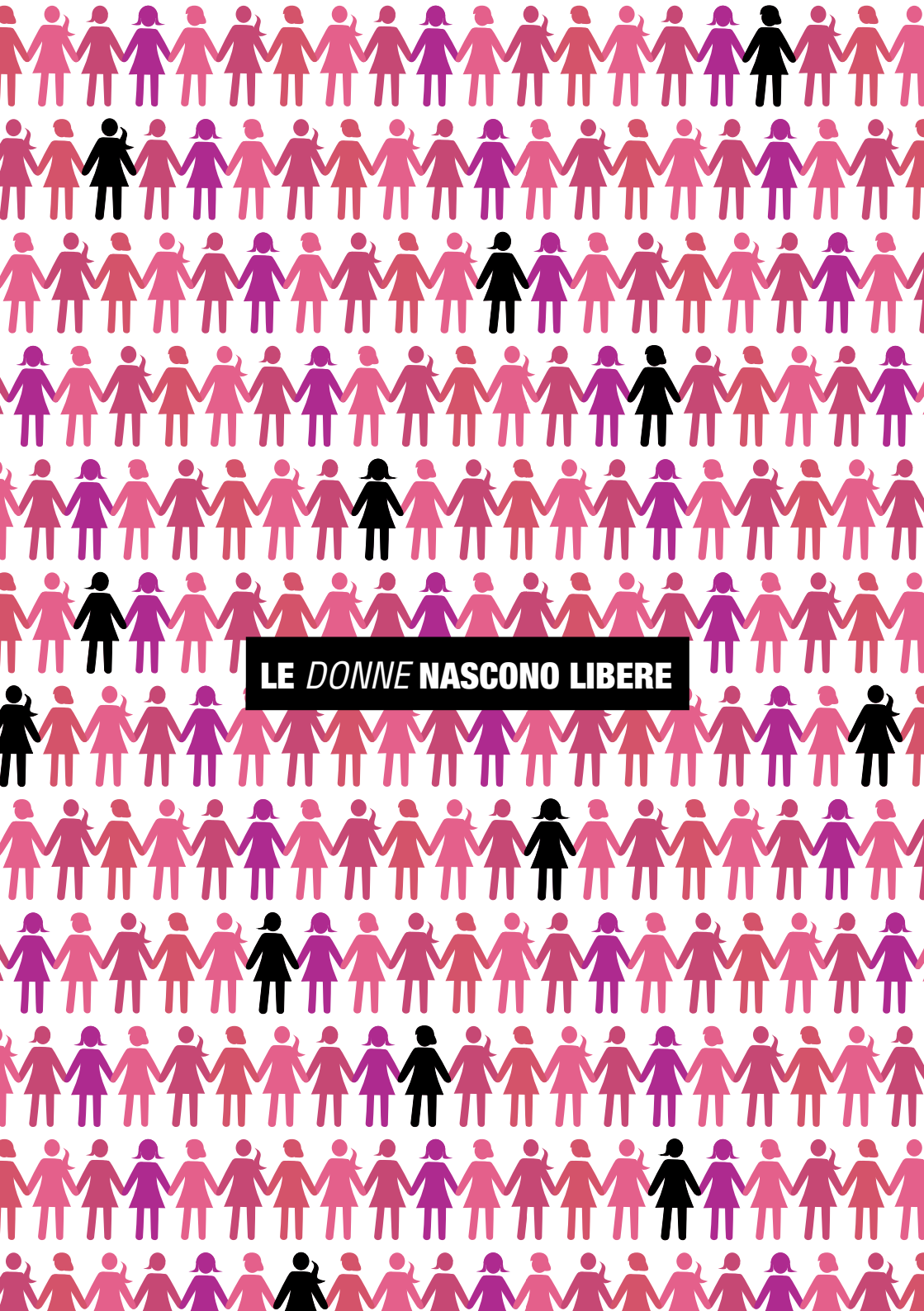
DURANTE TUTTO IL CORSO DELLA VITA MATRIMONIALE  
LA PERCUOTEVA IN NUMEROSE OCCASIONI (...)  
E MINACCIAVA “TI FARO’ CREPARE SE TI SEPARI” (...)

**STABILENDO L’AFFIDO DEI MINORI, IL GIUDICE CIVILE PARLA DI GRAVI  
CONFLITTUALITA’ E DI RECIPROCO RANCORE TRA I CONIUGI.**

Abbiamo **ascoltato** decine di migliaia di donne  
e ne abbiamo **affiancate molte nel loro  
percorso di uscita dalla violenza.**

Abbiamo verificato che nei percorsi legali,  
sanitari, dei servizi sociali – in una parola  
istituzionali, cioè quelli in cui sono coinvolti  
organi della pubblica amministrazione –  
**accade spesso che siano non riconosciuti  
o negati i presupposti della violenza, che si  
metta in discussione la parola della donna,  
che le sue scelte di vita siano giudicate:** tutte  
azioni che hanno come risultato quello  
di trasmettere al maltrattante un senso  
di impunità, **colpevolizzando la donna per  
la violenza subita.**

Spesso vengono formulati giudizi affrettati su  
comportamenti passati e, con altrettanta facilità,  
si indica alla donna come dovrà comportarsi  
in futuro, assumendo provvedimenti che le  
impongono scelte fatte da altri. **Si sviluppano  
così meccanismi di controllo e prescrizioni  
che rendono la donna un soggetto da  
tutelare, tentando di impedirle scelte  
autonome e libere,** condizionando la vita  
e il futuro della donna.



**LE *DONNE* NASCONO LIBERE**

*“Se avessi saputo che dopo la denuncia mi  
avrebbero tolto l’affidamento dei figli...  
Non avrei denunciato!”*

*“Pensavo che tutto filasse liscio nella giustizia,  
che tutto fosse ovvio.”*

*“Toglietelo a lui l’affido dei figli,  
non mi fido dei servizi”*

Quando si interviene in situazioni di  
violenza maschile contro le donne  
**è fondamentale ascoltare il  
desiderio della donna, valutare  
concretamente e coerentemente  
gli obiettivi che lei si prefigge,  
rispettare la sua volontà.**

3

**Quando questo non accade,**  
si manifesta il rischio di produrre  
quella che viene ormai comunemente  
definita **vittimizzazione secondaria,**  
**che può avere anche il risultato  
di indurre la donna a rientrare nel  
rapporto con il maltrattante,** non  
appena verifichi quanto sia doloroso  
e complicato uscirne davvero.

# LA DOPPIA VIOLENZA

Le istituzioni e la violenza sulle donne:  
quando si può parlare di **violenza istituzionale**.

## LA PAROLA DELLA DONNA VIENE MESSA IN DISCUSSIONE:

### LE DONNE NON SONO CREDUTE IN QUANTO DONNE

Le donne devono ripetere infinite volte **la loro storia** perché **altri verifichino la coerenza** del racconto e ne valutino l'attendibilità.

4

La violenza subita provoca alcuni effetti nelle donne che si riscontrano sempre, come: **la frammentarietà del racconto; l'incoerenza nel rapporto con il maltrattante che vede una forte componente emotiva composta di paura, smarrimento, incredulità, dolore per il fallimento della relazione; l'incapacità di posizionare temporalmente i fatti.**

*Giudici, forze dell'ordine, avvocati, psicologi, medici, assistenti sociali non preparati sul ciclo della violenza, abituati a ragionare di relazione amorosa, di matrimonio e convivenza in termini ordinari e in base a parametri soggettivi, spesso mettono in discussione la parola delle donne.*

**La cultura patriarcale** in cui siamo immersi porta spesso a **giudicare le donne che hanno subito violenza maschile**, senza conoscere i meccanismi che in queste situazioni si generano, **tendendo a dare maggiore credito agli uomini violenti.**

## CHI HA SUBITO VIOLENZA E CHI L'HA ESERCITATA

### VENGONO MESSI SULLO STESSO PIANO

Questo accade il più delle volte **in presenza di figli minori**.

**Non riconoscendo l'agito del maltrattante come un atto di violenza sulla donna, molti operatori istituzionali assumono che entrambi i genitori abbiano problemi** ed elaborano un sistema di indagini e controllo sulla genitorialità, ritenendola discutibile per entrambi. Collocando acriticamente anche la donna fra i possibili fattori di esposizione a pregiudizio per i figli, **emettono provvedimenti punitivi per colei che ha denunciato la violenza e chiesto aiuto all'autorità**.

**La mancanza di conoscenza degli effetti della violenza** di genere sulle donne e della violenza assistita sui minori porta le donne che denunciano nella situazione paradossale di ***vedersi esaminate in quanto madri non adeguate proprio per aver subito la situazione da cui stanno tentando di uscire***.

## LA DONNA CHE HA SUBITO VIOLENZA

### VIENE MESSA SOTTO ESAME E SI LASCIA IN OMBRA

### (E QUINDI RIPARATO) IL MALTRATTANTE

In questo caso, vengono **attivati pratiche e protocolli** di intervento tra istituzioni **prima di ascoltare la donna** e di **invitarla a recarsi presso un centro antiviolenza**.

Ogni parola, comportamento, decisione della donna viene analizzata e valutata, non considerando che la donna sta vivendo la vergogna, la paura e il senso di minaccia per sé e per i suoi figli, spesso, senza la certezza di misure idonee a far cessare la violenza.

***Il timore che molte donne manifestano (e spesso vivono concretamente) è che il maltrattante possa essere ritenuto più attendibile e più capace.***

**La non conoscenza degli effetti che la violenza produce sulle donne induce diversi operatori a giudicarle negativamente, con una valutazione delle loro capacità che porta a predisporre un allontanamento dal loro contesto di vita. Questo favorisce il violento, al quale viene lasciato il tempo di organizzarsi.**

La tranquillità di non essere immediatamente sotto esame consente al maltrattante di mettersi in una condizione di vita più serena e di preparare con calma le contromosse, risultando così più affidabile e posato anche ai contesti di riferimento (parenti, amici, istituzioni).

L'imposizione di percorsi non autodeterminati dalla donna, i tempi lunghi e sfinenti, le risposte non adeguate al contesto e l'allontanamento della donna dalla sua realtà sono azioni con le quali i soggetti pubblici – che dovrebbero sostenere le donne nei loro percorsi di uscita dalla violenza – **rischiano di rendere reali le minacce che quasi sempre le donne sentono dai maltrattanti.**

*“non ti crederà nessuno”*

*“non hai prove: la tua parola contro la mia”*

*“troverò testimoni pronti a smentirti”*

*“resterai senza casa e senza lavoro”*

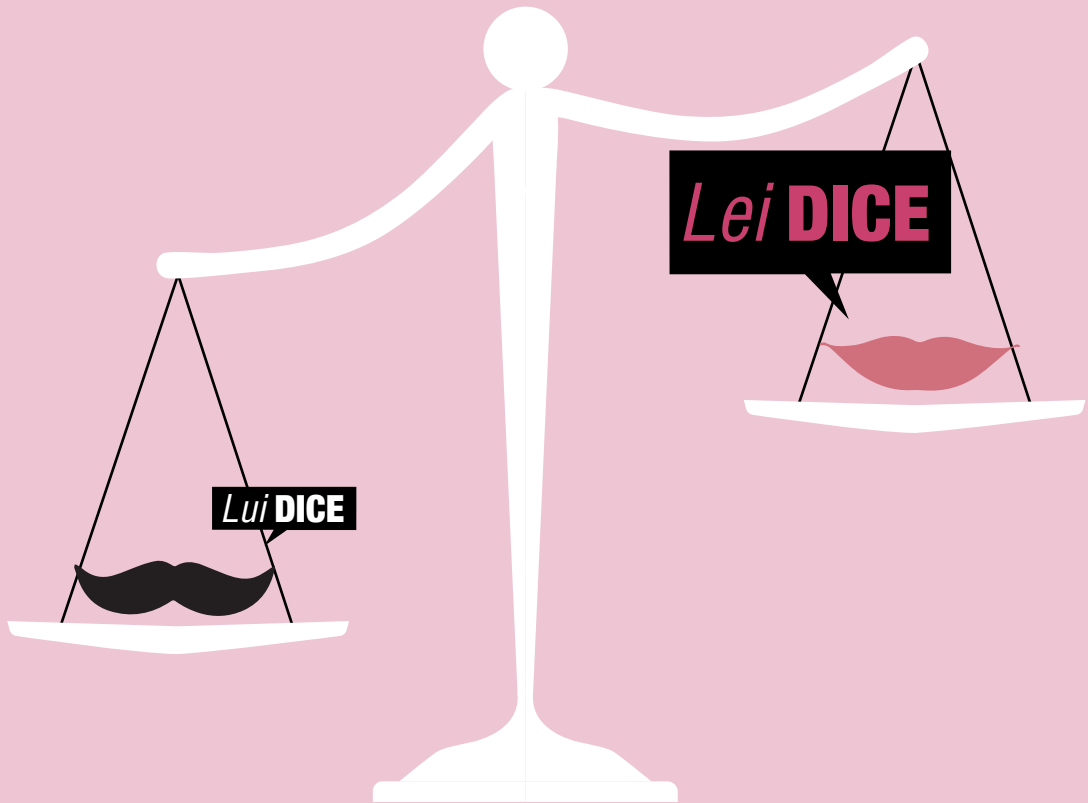
*“ti porterò via i figli”*

*“non hai i soldi per pagarti gli avvocati”*

*“la tua vita diventerà un inferno”*

Di fatto, spesso, **percorsi senza fine vanno a scavare nella storia della donna fin dall'infanzia** (è stata maltrattata da bambina, ha avuto problemi con i genitori, con il cibo, con le droghe, con l'alcol); **la donna viene controllata** da educatori e assistenti sociali (viene sempre analizzata la sua “moralità”: interruzioni di gravidanza, stile di vita, amicizie, ecc), da giudici attraverso consulenze tecnico-psicologiche (CTU).





*Lui* **DICE**

*Lei* **DICE**

Quando le istituzioni si muovono in modo da far accadere quello che il maltrattante aveva minacciato alla donna, **lei non può che sentirsi in una posizione subalterna che la rende passiva**: altri decidono che cosa le serve, che cosa deve fare e come si deve comportare per ottenerlo, sulla base di presupposti e scelte su cui la donna non ha alcun potere decisionale.

**LO STATO, PATRIARCALE, DICE COME LE  
DONNE DEVONO USCIRE DALLA VIOLENZA.**

**LO STATO, PATRIARCALE, DECIDE QUALI SONO  
GLI OBIETTIVI CHE LA DONNA SI DEVE DARE,  
COME E CON CHI PUÒ RAGGIUNGERLI.**

Lo Stato patriarcale finisce per non mettere in discussione gli uomini che agiscono violenza, ma le donne che la vivono.

In questo contesto, **viene attaccato chi mette al centro gli obiettivi della donna senza attenersi ai protocolli o ai percorsi preordinati dalle istituzioni.**

## **CONVENZIONE DI ISTANBUL - ARTICOLO 9**

### **ORGANIZZAZIONI NON GOVERNATIVE E SOCIETÀ CIVILE**

Le Parti riconoscono, incoraggiano e sostengono a tutti i livelli il lavoro delle ONG pertinenti e delle associazioni della società civile attive nella lotta alla violenza contro le donne e instaurano un'efficace cooperazione con tali organizzazioni.

**I centri antiviolenza sono organizzazioni non governative** che operano da decenni **nel contrasto e nella prevenzione** alla violenza maschile sulle donne.

La Casa di Accoglienza delle Donne Maltrattate, in particolare, lo fa dal 1986: come **primo centro antiviolenza italiano**, ha esperito prima e teorizzato poi la metodologia dell'accoglienza. Questa è ufficialmente riconosciuta e utilizzata da tutti i centri antiviolenza che **credono nella libertà delle donne e nella libertà dei loro percorsi di vita.**

L'autorevolezza del centro e la Convenzione di Istanbul, però, non sono sufficienti a respingere gli attacchi che la Casa di Accoglienza delle Donne Maltrattate (come moti altri centri analoghi) sta vivendo da qualche anno a questa parte.

Il tentativo di coercizione posto in atto da alcune istituzioni mediante il ricatto economico vorrebbe tramutare le associazioni di donne (soggetti formalmente riconosciuti) in meri servizi erogatori di prestazioni, snaturando la loro essenza di luoghi politici per l'empowerment delle donne.



**SENZA IL SOSTEGNO ALLA LIBERTÀ  
DELLE DONNE, DI OGNI DONNA, NON ESISTE  
LA LOTTA ALLA VIOLENZA.**

**LA VITA PRIVATA DELLE DONNE  
VIENE SPESSO INGABBIATA  
IN PERCORSI OBBLIGATI.  
L'AZIONE PUBBLICA DEI CENTRI  
ANTIVIOLENZA VIENE TRASFORMATA  
IN MERO SERVIZIO DELL'ISTITUZIONE.**

Quando le istituzioni impongono condizioni alle donne per uscire dal maltrattamento, minano la loro libertà e così finiscono per agire secondo prerogative e modalità patriarcali.

**Le donne**, come tutti gli esseri umani, **nascono libere**. Dare forza all'esercizio possibile di tutte di agire la propria libertà è tra gli obiettivi politici dei centri antiviolenza.

La mancanza di conoscenza della violenza e la cultura patriarcale di chi pensa che le donne abbiano bisogno di essere tutelate, impongono – attraverso le istituzioni – limiti e vincoli non necessari e non coerenti con il desiderio di libertà delle donne.

**Il rapporto di dominio** (sessuale, domestico, economico, lavorativo) **può essere contrastato** mettendo a nudo i modi di pensare e di agire che alimentano il senso di superiorità, di priorità e di prevalenza dell'essere umano uomo.

*Non si tratta di uguaglianza tra uomini e donne, ma di condizioni uguali per uomini e donne.*

**La violenza istituzionale asseconda certe forme di dominio e le legittima a danno delle donne** e di quei soggetti che tentano di mettere al centro la donna, i suoi desideri e i suoi obiettivi di vita.

*Se la violenza ha una forma possibile di normalizzazione, questa sta proprio nel fatto di volerla combattere attraverso la negazione dei suoi stessi presupposti.*

12

**Contrastiamo lo sviluppo della violenza istituzionale**  
che lascia le donne inermi di fronte al violento,  
che le mette sotto accusa e che le trascina in percorsi  
che lacerano le loro stesse vite, dopo essere già state  
tanto provate dalla violenza maschile.

CHIAMACI  
02-55015519





CASA DELLE  
**DONNE**  
MALTRATTATE

via Piacenza, 14 | Fax: 02.49519038  
20135 Milano | info@cadmi.org  
Tel: 02.55019609 | www.cadmi.org